

Ankara, centomila laici in piazza contro il sì al velo

Approvato in via definitiva il provvedimento che consente l'uso del copricapo negli atenei

di Gabriel Bertinotto

BANDIERE NAZIONALI, ritratti di Kemal Atatürk, cori in difesa della laicità. Ma, mentre cento o forse duecentomila cittadini manifestavano in piazza ad Ankara la loro ferma ostilità, la legge che autorizza le studentesse universitarie a portare il velo in

aula veniva definitivamente approvata poco lontano nella sede del Parlamento. Ai deputati del partito islamico al governo (Akp, Giustizia e sviluppo) si sono uniti quelli della destra nazionalista (Mhp) per un totale di 411 voti a favore, ben oltre il quorum dei due terzi necessario a modificare la Costituzione. Sono così passati due emendamenti che stabiliscono come l'eguaglianza dei cittadini ed il diritto all'istruzione non possano essere limitati da norme che inficino la libertà d'espressione, di culto e di abbigliamento. Tre libertà che secondo i promotori della riforma costituzionale si concentrano evidentemente nella possibilità che anche negli atenei statali le donne possano coprirsi i capelli come vuole la tradizione musulmana. Il divieto permane per le insegnanti e per le dipendenti degli uffici pubblici, così come resta vietato anche ai colleghi maschi esibire qualunque simbolo di affiliazione religiosa, ad esempio la barba lunga. «La laicità, che non significa assenza di convinzioni religiose - dice il deputato Akp, Sadullah Ergin -, esige che siano trattate equamente le diverse fedi. Ab-

biamo messo fine a un trattamento iniquo degli individui in base alle loro opinioni religiose». Radicalmente diverso il giudizio dei 107 parlamentari del Partito Repubblicano del popolo (Chp), che hanno votato tutti no. Il loro leader Deniz Baykal si appresta ad appellarsi alla Corte Costituzionale affinché invalidi la riforma appena approvata. Drastici i commenti negativi sulla riforma da parte dei dimo-

stranti riuniti per ore nel centro di Ankara. «Si vuole eliminare il regime repubblicano e rimpiazzarlo con la bigottaria - sostiene uno degli organizzatori del raduno, Gokhan Gunaydin - vogliono distruggere lo Stato democratico e laico».

Le forze laiche turche temono che ora aumenterà la pressione sociale o familiare sulle studentesse non velate e, in generale, sulle giovani donne turche, affinché si rassegnino a portare il

L'opposizione si appellerà alla Corte Costituzionale affinché invalidi il provvedimento



L'immensa folla che ha protestato ad Ankara contro la legge che autorizza le studentesse universitarie a portare il velo in aula. Foto Ansa-Epa

foulard.

In attesa che la Corte costituzionale esamini il ricorso che si accinge a presentare il Chp, Corte di Cassazione e Consiglio di Stato si sono già pronunciate contro la riforma, minacciando implicitamente procedimenti giudiziari finalizzati ad annullarla. Tacciono invece i militari, no-

stante le loro note posizioni intransigenti a difesa della laicità.

La ragione del silenzio delle forze armate dipende probabilmente dal fatto che la maggioranza dei connazionali (circa il sessantacinque per cento secondo i sondaggi) approva la liberalizzazione limitata del turban.

«I militari turchi non hanno mai preso posizione contro la maggioranza del Paese. Parlano e agiscono solo quando l'hanno dalla loro parte», affermano alcuni osservatori occidentali. «La Turchia non diventerà come l'Iran», gridavano in piazza i manifestanti. Una di loro, una donna anziana, è salita sul pal-

co con il capo coperto da un ampio fazzoletto, ed una sciarpa con i colori nazionali, bianco e rosso, avvolta attorno al collo. Una volta impadronitasi del microfono, con gesto teatrale si è tolta il foulard, lasciando la sciarpa dov'era. «Viva la Repubblica - ha urlato fra applausi scroscianti - Al diavolo la sharia».

Pakistan, kamikaze a un comizio elettorale: 20 morti

Nel mirino il partito dell'etnia pashtun. Centomila persone alla prima uscita pubblica del marito di Benazir Bhutto

di Toni Fontana

DEL KAMIKAZE è stata trovata solo la testa, il resto del corpo si è confuso con i brandelli di 20 persone, i cui nomi si aggiungono a quelli di altre 800 vittime del ter-

rorismo e della violenza in Pakistan mentre il Paese appare giunto ad un bivio decisivo. Stavolta nel mirino dei registi del terrore c'erano alcuni dirigenti del partito nazionalista Awami, che raccoglie consensi tra i pachistani di etnia pashtun nella zona

nord-orientale del Paese. Le vittime sono tutte militanti e simpatizzanti di questa formazione. I feriti sono più di trenta. L'attentato è avvenuto non lontano dalla città di Peshawar, nel nord-est. Il leader locale dell'Anp, Afrasiab Khattak, stava parlando nella cittadina di Charsadda. L'uomo è rimasto illeso. Intervistato da un'emittente locale ha raccontato di aver sentito l'esplosione e di «aver visto la gente cadere a terra». Attorno al palco i soccorritori hanno raccolto decine di corpi mutilati e brandelli del corpo dell'attentatore del quale è stata poi trovata la testa tagliata. L'attacco kamikaze avviene a pochi giorni dalle cruciali elezioni politiche

che decideranno il destino del Pakistan. Anche in questo caso dietro l'attacco terroristico s'intravede l'ombra dei potenti servizi segreti. I dirigenti del partito nazionalista, che il 18 febbraio, spera di sottrarre consensi alle formazioni di orientamento religioso, hanno puntato il dito contro gli apparati dei servizi che - hanno detto - «vogliono gettare il Paese nella guerra civile». L'Anp è da tempo sotto tiro. Solo quattro giorni fa a Karachi è stato assassinato un esponente di spicco del partito, il vice-presidente Fazalur Rehman Atakhel. L'attentato potrebbe segnare l'inizio di una nuova serie di violenze in vista del voto del 18 febbraio. I par-

titi che insidiano il potere del presidente Pervez Musharraf temono anche che le elezioni saranno caratterizzate da brogli e intimidazioni. Su questa minaccia è tornato ieri Asif Ali Zardari, marito di Benazir Bhutto. Da poco nominato alla vice-presidenza del Ppp Zardari ha raccolto con il figlio l'eredità della moglie uccisa in un attentato. Ieri è apparso in pubblico per la prima volta ed ha dimostrato che il seguito del suo partito è ancora molto forte. Ad ascoltarlo nella città di Thatta, capoluogo della provincia meridionale di Sind, c'erano - secondo gli osservatori - almeno 100mila persone. «Se cercheranno di intimidirci - ha esordito Zardari - e di

imbrogliare alle elezioni li distruggeremo e spero che voi, il popolo, mi darette una mano». Usando un tono accusatorio durissimo il vice-presidente ha ricordato la figura della moglie ed ha attaccato «il sistema che l'ha uccisa, lei voleva cambiarlo, per questo si sono schierati tutti contro di noi, ma lei era consapevole che, se fosse stata assassinata, gente come voi e come me, avremmo completato la sua missione e l'avremmo vendicata». La manifestazione degli eredi della Bhutto rappresenta una delle tante spinte nel fianco del presidente. A Islamabad è infatti tornato nelle piazze il «movimento delle toghe» che rappresenta uno dei pi-

lastri dell'opposizione contro Musharraf. Ed anche ieri il governo ha deciso di usare la mano pesante. Centinaia di avvocati hanno tentato di formare un corteo con il proposito di raggiungere l'abitazione del giudice Iftikhar Chaudry posto agli arresti domiciliari dal presidente che, nel mese di novembre, impose al Pakistan lo stato di emergenza per «mettere in riga» la corte costituzionale. Da allora il «movimento delle toghe» protesta nelle piazze, ma anche ieri la polizia non ha esitato ad usare i gas lacrimogeni e gli idranti. Sette persone sono rimaste ferite negli scontri. La polizia sostiene che, tra questi, vi sono tre agenti.

AEREO SCOMPARSO Il copilota morì il giorno dell'incidente

CARACAS Osmel Avila, copilota del bimotore della compagnia venezuelana Transaven scomparso in mare il 4 gennaio scorso con 14 passeggeri (di cui otto italiani), è morto lo stesso giorno dell'incidente. Lo ha dichiarato ieri Boris Bossio, coordinatore in Venezuela delle attività di patologia forense. Il cadavere del copilota è stato trovato il 12 gennaio su una spiaggia dello Stato di Falcon e si era diffusa la voce che la sua morte risalisse a cinque giorni dopo il presunto disastro. L'esperto venezuelano smentisce però questa circostanza. «Certifico che la morte fu immediata per la rottura del cuore come conseguenza di un trauma severo e chiuso del torace, con assenza di rischi patologici che si rilevano nei casi di morte per immersione», ha detto Bossio. La delegazione italiana inviata in Venezuela e guidata dai responsabili dell'unità di crisi della Famesina ieri ha concluso ieri la sua missione a Caracas, alla ricerca di elementi utili a capire che cosa sia accaduto al volo Transaven. La delegazione italiana ha definito «adeguato» e «soddisfacente» il lavoro degli organismi locali che si stanno occupando del caso.

Aborto, parte la crociata anche in Brasile

La Chiesa cattolica contro il Parlamento che si appresta a discutere una legge per legalizzarlo

di Franco Mimmi / Brasilia

Già scatenata in Italia e in Spagna, la crociata della chiesa contro l'aborto - appoggiata dalle forze politiche più retrive dei due Paesi, che a sua volta appoggia - non poteva tardare in Brasile, un paese dove i cattolici sono in costante calo ma costituiscono ancora il 70% dei 190 milioni di abitanti, il che fa di questo Paese la maggiore «parrocchia» al mondo. La conferenza episcopale brasiliana ha lanciato infatti una delle sue maggiori offensive: riunita per la annuale «Campagna della fraternità», che di solito affronta argomenti come la giustizia sociale, i problemi della gioventù, quelli della famiglia, questa volta ha messo subito le cose in chiaro adottando lo slogan «Difesa della vita». La ragione è evidente: il parlamento brasiliano, dove sono in attesa di dibattito da ben 16 anni 32 progetti di legge di legalizzazione dell'aborto, dovrebbe ora affrontare finalmente il problema. Ovviamente in nessun caso si tratterebbe di una legalizzazione totale (attualmente la misura è permessa solo in caso di stupro o di rischio di morte per la madre), ma di tenere in conto - ha detto il ministro della sanità, José Gomes Temporão - anche la

salute fisica e mentale della gestante, la sua situazione economica ed eventuali deficienze del feto. Macché: i vescovi affermano che non solo sono contrari ai nuovi progetti, ma addirittura «è nostra intenzione, in un secondo momento, lottare per revocare il permesso legale di aborto anche nei casi già consentiti». La lotta delle associazioni anti-aborto non esita a usare, ai pro-

Ora l'interruzione è permessa solo in caso di stupro e di pericolo di vita per la madre

pri fini, le menzogne più spudorate. Una di esse sostiene addirittura che l'aborto è la causa principale del tumore al seno, l'infermità che uccide più donne in Brasile. Sono argomenti che potrebbero apparire ridicoli, ma non bisogna dimenticare che in Brasile l'analfabetismo funzionale colpisce ancora il 38% della popolazione, che il profitto scolastico è tra i più bassi al mondo,

e che il potere perduto dalla chiesa cattolica negli ultimi 30 anni (da quando, cioè, papa Giovanni Paolo II stroncò la teologia della liberazione ritenendo che Leonardo Boff e altri sacerdoti brasiliani fossero pericolosi marxisti) è andato alle chiese evangeliche, che pescano nello stesso mare e perciò in rapporto all'aborto hanno la stessa posizione. D'altra parte, la spudoratezza degli integralisti cattolici non è confinata ai Paesi in via di sviluppo: Ana Botella, moglie dell'ex presidente José Maria Aznar (quello dell'invasione dell'Iraq) e vice-sindaco di Madrid, non ha esitato ad affermare che «tutti hanno visto quelle scene davvero terrificanti di bambini di sette mesi di gestazione nelle trituratrici». Geraldo Majella Agnelo, cardinale arcivescovo di Salvador de Bahia e primate del Brasile, trova che le possibili conseguenze di una maternità indesiderata siano materia di ironia: «Chi sale su un'automobile e va per strada - ha detto - sa che sta correndo un rischio». Come questo concetto possa adattarsi a una donna stuprata, non ha spiegato. E quanto alla sua difesa del diritto alla vita da parte del feto, per cui sarebbe solo egoismo qualsiasi interruzione di gravidanza, così gli ha risposto una esponente

del Partito Comunista do Brasil: «A Salvador, una delle maggiori cause di mortalità materna sono gli aborti clandestini fatti a giovani donne. Non considero l'aborto un sistema contraccettivo, ma dire che è egoismo interrompere una gravidanza di rischio significa trattare la donna come un oggetto destinato solo a generare figli, senza diritto di proteggere la sua vita e la sua integrità». Però l'arcivescovo è andato più in là: anche le campagne pubbliche per incentivare l'uso della camisinha, ovvero preservativo, sono un errore, e chi lo commette è «un cattivo cattolico». In un Paese dove gli affetti da Aids sono almeno 600 mila, e le morti non meno di 15 mila all'anno, ritenere che non si tratti di un problema di salute pubblica e solo di promiscuità significa, semplicemente, che una volta di più la chiesa ignora la realtà e si allontana dalla gente. Nel caso di monsignor Majella, le sue dichiarazioni hanno stupito molti osservatori, perché non corrispondono a quelle, assai meno integraliste, degli ultimi tempi. Che cosa è successo? «Sebbene ultimamente avesse mantenuto posizioni moderne - ha detto l'antropologo Luiz Mott -, ora si curva all'ignoranza del Vaticano».

“Acqua, patrimonio dell'umanità: referendum o nuova legge?”

Introduce

Marco Cipriano
vicepresidente Consiglio regionale Sinistra Democratica

Intervengono

Mario Soldano
sindaco di Cologno Monzese

Massimo Buscemi
assessore regionale - Lombardia

Mario Agostinelli
capogruppo PRC Consiglio regionale - Lombardia

Carlo Monguzzi
capogruppo Verdi Consiglio regionale - Lombardia

Bebo Storti
capogruppo PdCI Consiglio regionale - Lombardia

Giuseppe Civati
consigliere PD Consiglio regionale - Lombardia

con le sollecitazioni di

Fabio Fimiani
di Radio Popolare

mercoledì 13 febbraio ore 18.00
sala Auditorium
Consiglio regionale
via F. Filzi 29 - Milano

Incontro organizzato da

